

JON ELSTER, *Il cemento della società. Uno studio sull'ordine sociale*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 401.

È possibile spiegare il mondo sociale partendo dal comportamento dei singoli individui e così comprendere adeguatamente i meccanismi che governano l'azione collettiva? Che relazione esiste, sempre che ve ne sia una, tra razionalità individuale e collettiva? Ovvero tra interesse personale in cui trova espressione l'individuo indipendente e libero da vincoli, capace di scegliere tra azioni alternative, e le norme sociali che, inducendo gli individui a comportarsi in modo «conforme», impediscono che la società si disgreghi?

Interpretare il problema del rapporto tra individuo e società costituisce l'oggetto del libro, in cui si pone l'accento sulle norme sociali in relazione all'individualismo razionalistico (due interpretazioni apparentemente divergenti), o sulla loro combinazione.

L'incompletezza che affligge la razionalità, le preferenze, l'informazione degli attori nelle loro interazioni sociali genera effetti destabilizzanti? Oppure è comunque possibile raggiungere un equilibrio, esito della strategia di minaccia degli uni sugli altri? Posto che la società rifletta uno schema di cooperazione e conflitto tra i propri membri e gruppi con strategie diverse tra loro (i singoli escono dallo stato di natura e entrano nello stato politico per il proprio vantaggio), ma che si rispecchiano in essa condividendone oneri e onori, in che modo incertezza, asimmetrie informative e di potere possono causare disordine? Come mai, nonostante questo potenziale caos, la società non degenera e rimane invece stabile? E, ancora, quanto conta la forza contrattuale affinché si abbia una cooperazione fra individui con risorse iniziali diseguali? Come è possibile, in questo caso, l'interazione costruttiva? Conviene o no fare la propria parte ai fini della cooperazione sociale se i costi individuali sono troppo elevati?

Questi e altri ancora sono i quesiti cui Elster, utilizzando gli strumenti della teoria della scelta razionale, cerca di dare risposta. Prendendo le mosse dalla contrattazione collettiva, Elster analizza sia la teoria dell'azione collettiva sia la teoria della contrattazione, entrambe votate al fallimento pur partendo dall'individuo razionale o, forse, proprio perché l'individuo è razionale. E affinché la società non degeneri in caos, l'autore mette a fuoco le condizioni che permettono alla stessa di sopravvivere. La prima è formata da due concetti di ordine sociale: comportamento stabile e prevedibile e comportamento cooperativo, la seconda consta di due concetti di disordine: mancanza di prevedibilità e assenza di cooperazione.

Dapprima si prende in considerazione l'ormai classica teoria olsoniana dell'azione collettiva, analizzando però le modalità attraverso le quali gli individui preferiscono la cooperazione al fenomeno del *free riding* nel produrre i beni pubblici (l'acrasia, l'incongruenza tra desideri e azioni, gli impulsi emotivi che inducono il sopravvento dell'irra-

zionalità). E, anche tenendo conto dell'indispensabilità della razionalità (egoistica e orientata sia al risultato sia al processo) nel perseguimento della cooperazione sociale, la funzione delle norme sociali nell'orientare l'azione degli individui ha «una forte presa sul modo di pensare». Nel capitolo dedicato alla contrattazione si illustra come le caratteristiche delle parti e il loro potere contrattuale giochino un ruolo determinante sia nella contrattazione cooperativa sia in quella non cooperativa, data la complessità della relazione tra elementi contrattuali soggettivi e oggettivi (gli unici osservabili). Anche in questo caso, un contesto di incertezza e di asimmetrie informative può impedire che si raggiunga un accordo soddisfacente comportando quindi costi sociali e esiti paretianamente inefficienti. Il problema del rapporto tra individuo e società viene interpretato alla luce dell'opposizione della razionalità strumentale dell'*homo oeconomicus* e la conformità alle norme sociali dell'*homo sociologicus*. Proprio alle norme sociali viene dedicato un capitolo: in realtà il potere delle prescrizioni normative deriva dalla loro presa «emotiva» sugli individui. È possibile, dunque, che le norme non siano manipolate direttamente e coscientemente in funzione del proprio interesse, ma costituiscano un vincolo flessibile alle azioni individuali. Il punto fondamentale sta dunque nell'interazione tra norme e motivazioni di tipo egoistico: le ragioni per agire sono determinate dal proprio interesse e dalle norme sociali da esse create. Le norme sono plasmate dall'interesse egoistico, ma non sono esclusivamente ad esse riducibili. Successivamente si affrontano, rispettivamente, la contrattazione e l'azione collettiva, le norme sociali e l'azione collettiva, e infine la contrattazione e le norme sociali, analizzando nel primo caso le interazioni problematiche e a volte fallimentari tra capitale-lavoro (K-L), capitale-capitale (K-K), lavoro-lavoro (L-L). Nel secondo i casi in cui l'azione collettiva è l'esito di un mix tra motivazioni e azioni egoistiche e normative, non esclusivamente razionali dunque, ma tenute insieme in modo complementare. Nel terzo caso dove, analizzando le norme che regolano i rapporti L-L e L-K, in cui i problemi intrinseci alla contrattazione impediscono di raggiungere gli ottimi paretiani, la funzione delle norme – interagendo con l'interesse individuale nel generare l'esito finale – è di vincolare la razionalità strumentale, a volte addirittura sostituendosi ad essa.

Che cosa, allora, tiene insieme la società? L'interazione tra gruppi e individui, che in funzione delle loro aspettative possono generare caos o dar vita a un ordine sociale cooperativo. Tra le innumerevoli motivazioni che emergono in un contesto di contrattazione come può essere la nostra società, Elster distingue tre tipi di motivazioni principali: l'invidia, l'opportunismo e la credibilità, che, in aggiunta alle norme sociali e all'interesse individuale, sono elementi essenziali nel costituire la società. Un loro mix particolare e la loro complessa interazione contribuiscono a creare ordine sociale, stabilità e cooperazione.

[Nicola Pasini]